Giorni di Storia

24 luglio 1974

Atene 1973, gli studenti occupano il Politecnico e protestano contro la dittatura dei colonnelli

Grecia, la disfatta dei colonnelli

La replica del putsch del 1967 e la fine ingloriosa del regime dopo la crisi di Cipro

Brunello Mantelli

In Grecia il regime militare al potere dal 1967 inizia a morire nel novembre del 1973. Un rito in memoria dell'ex premier Ghiorghios Papandreou (contro cui il putsch era stato realizzato) è occasione di scontri tra studenti e polizia; pochi giorni dopo vengono occupati il Politecnico di Atene e le Università di Patrasso e Salonicco.

Quando diventa esplicito che gli occupanti godono di un vasto consenso popolare, e ancor più quando dal Politecnico inizia a trasmettere una radio che incita all'unità contro la dittatura, i colonnelli passano alle maniere forti inviando unità dell'esercito e carri armati contro gli occupanti: almeno 34 vittime, parecchie centinaia di feriti, almeno mille arrestati. Una così aperta esibizione di violenza nel centro di Atene suscita ripulsa. Nonostante ciò l'uomo forte della giunta, Ghiorghios Papadopoulos, fattosi eleggere presidente della Repubblica nel luglio precedente, rimette in vigore la legge marziale. Ma i suoi giorni sono contati: il 25 novembre è deposto da un colpo di Stato organizzato dall'esercito con il supporto della marina e dell'aviazione; i nuovi golpisti giustificano il proprio operato affermando che l'ex dittatore aveva tradito i principi della «rivoluzione del 21 aprile 1967».

I nuovi autocrati appaiono presto del tutto inadatti a far fronte ai gravi problemi del paese; i dissidenti sono perseguitati più di prima, l'inflazione continua la propria corsa, e lo choc petrolifero successivo alla guerra del Kippur (ottobre 1973) colpisce duramente la Grecia. Paradossalmente, la scoperta di petrolio nel mare attorno all'isola di Thasos rappresenta non un sollievo ma un problema in più, poiché ogni tentativo di sfruttamento del giacimento si scontra con l'irrisolto contenzioso tra Atene ed Ankara sulle rispettive acque territoriali. Al conflitto sui diritti di sfruttamento dei giacimenti petroliferi *off shore* si aggiunse la riacutizzazione delle tensioni a Cipro. Da tempo insoddisfatti degli equilibrismi con cui il presidente cipriota, l'arcivescovo greco-ortodosso Makarios III, tentava di salvaguardare l'indipendenza dell'isola consolidando la precaria convivenza tra maggioranza ellenofona e minoranza turcofona, i militari greci avevano più volte cercato di toglierlo di mezzo, sia premendo perché si dimettesse, sia organizzando numerosi attentati contro di lui. Da tempo Makarios si era reso conto che per lui il maggior pericolo era rappresentato dalla Guardia nazionale grecocipriota, pesantemente infiltrata dai terroristi dell'organizzazione irredentistica Eoka (fautrice dell'annessione alla Grecia). Il 6 luglio 1974 egli denuncia pubblicamente i legami tra ufficiali della Guardia e l'organizzazione clandestina, accusata di voler distruggere l'indipendenza cipriota, e dispone una vasta epurazione tra i quadri militari. Il 15 successivo scatta il colpo di Stato: agendo su ordine del governo greco, la Guardia nazionale s'impadronisce del potere. Gli scontri tra golpisti e unità lealiste fanno oltre 500 vittime; il palazzo presidenziale è preso a cannonate, ma l'arcivescovo riesce a cavarsela, trovando rifugio nella base aerea britannica di Akrotiri. Al suo posto i golpisti insediarono uno dei loro capi, Nikos Sampson, ripetutamente condannato per aver organizzato attentati sanguinosi. Apparentemente ha vinto la linea dura, ma la catastrofe è alle porte: la Turchia concentra truppe sulla costa, e il suo primo ministro, l'esponente socialdemocratico (ma dalle forti connotazioni nazionaliste) Bulent Ecevit, avvia immediati contatti con Londra allo scopo di restaurare lo status quo; l'opzione era prevista dalla costituzione cipriota del 1960, il cui rispetto era garantito da Turchia e Grecia come Stati protettori dei diritti delle rispettive comunità presenti sull'isola, nonché dalla Gran Bretagna in quanto ex potenza coloniale. Una volta verificato, però, che il governo di Sua Maestà britannica non è disposto a intervenire, Ankara decide di fare da sé: il 20 luglio 1974 le prime unità dell'esercito turco prendono terra nel nordest di Cipro. Sembra inevitabile un conflitto generale tra Grecia e Turchia, ma il quadro istituzionale ateniese mostra segni inequivocabili di collasso: le forze armate sono notoriamente inadeguate e impreparate, e agli occhi dell'opinione pubblica internazionale è greca la responsabilità della crisi in corso. Ne sortirà un ennesimo pronunciamiento militare: dal comando del Terzo Corpo d'Armata parte un ultimatum in cui si chiede lo smantellamento della dittatura e la restituzione del potere ai civili. I detentori del potere sono costretti a fare appello al vecchio leader conservatore Konstantin Karamanlis, che era stato capo del governo dal 1955 al 1963 e poi, dopo essersi dimesso per violenti contrasti con il sovrano allora regnante, si era autoesiliato a Parigi.

Karamanlis giunge ad Atene nelle prime ore del 24 luglio, accolto da manifestazioni di entusiasmo popolare e si accinge a smantellare ciò che resta della dittatura militare. Costituisce un governo di unità nazionale e nel settembre successivo fonda un nuovo partito, Nuova Democrazia (Nd), di cui diviene il maggior esponente. Nello stesso mese dispone il rientro del Partito comunista greco (Kke) nella piena legalità, interrompendo una messa al bando che durava ormai da un quarto di secolo. Le elezioni parlamentari di novembre danno la vittoria a Nd, con il 54% dei voti; a dicembre un referendum conferma l'abolizione della monarchia, già disposta dai colonnelli, e l'adozione della forma repubblicana. Una nuova costituzione, entrata in vigore il 9 giugno 1975, ne precisa i contorni secondo un modello parlamentare.

Anche nel caso greco, come in contesti analoghi (si pensi, per esempio, alla crisi dell'Italia monarchicofascista nell'estate del 1943, al crollo della dittatura militare argentina in quella del 1982, e alla fine dell'Estado Novo in Portogallo) è una crisi militare a decretare la fine del regime. Mentre in Grecia viene restaurata la democrazia, Cipro vive ore tragiche: le forze turche occupano il 34% dell'isola, e costringono ad un esodo forzato verso Sud oltre 200.000 ellenofoni. I leader politici grecociprioti, compreso Makarios ricomparso sulla scena, sono costretti ad un difficile negoziato con il governo di Ankara, ed a prendere atto dell'ormai avvenuta costituzione di due entità politiche, la Repubblica di Cipro, ridotta al 66% del territorio iniziale, e l'autoproclamata Repubblica turca di Cipro settentrionale, sul restante 34%. Ancorché considerata come provvisoria (i rappresentanti della comunità turcocipriota hanno sempre rifiutato ogni ipotesi di indipendenza totale, così come di annessione *tout court* alla Turchia, affermando di desiderare una struttura federale), la spartizione dura ormai da 30 anni. Il regime dei colonnelli greci, perciò, ha lasciato in eredità all'Europa una cicatrice ancora non rimarginata. Paradossalmente, un effetto della sconfitta subita nell'estate 1974 fu la decisione della Grecia di uscire dall'apparato militare della Nato, per rientrarvi solo sei anni dopo, nel 1980. Proprio uno dei pericoli incombenti nel 1967 che spinsero il gruppo dirigente statunitense ad impegnarsi per fermare la spinta democratica che aveva trovato un leader nel giovane Andreas Papandreou, figlio di Ghiorghios (e destinato in seguito a governare il paese). Anche gli imperi, ogni tanto, prendono qualche cantonata.

La protesta degli studenti e la replica dei militari nel 1973: la catena di eventi che conduce alla sconfitta cipriota

Un putsch appoggiato dagli Usa e che condusse da ultimo alla fuoriuscita greca dalla Nato fino al 1980

Nel volume di Arcuri un'inchiesta mai pubblicata

Il reportage censurato sul Golpe Borghese

Leonardo Casalino

La publicazione di un'inchiesta giornalistica avrebbe potuto incidere sul corso degli eventi? La rivelazione anticipata della trama che stava preparando il tentativo di colpo di Stato dell'ex comandante repubblichino Valerio Borghese avrebbe potuto modificare l'inquietante vicenda della strategia della tensione? Camillo Arcuri ha convissuto a lungo con questo dubbio. Nel settembre del 1969, infatti, quando era un inviato speciale del *Giorno*, venne a conoscenza di alcune riunioni che si erano tenute nella sua città, Genova, in cui Borghese aveva illustrato ad alcuni industriali il progetto di un «golpe» da realizzare in tempi brevi in Italia e per il quale occorreva raccogliere dei finanziamenti.

Verificata la notizia, Arcuri raccolse rapidamente le informazioni necessarie per poter svelare questo piano eversivo e cercare di impedirlo. Ma, con sua grande sorpresa, gli articoli che aveva scritto non furono mai pubblicati. E la censura verso questa vicenda proseguì anche quando nel 1971 vennero alla luce le prime rivelazioni su quello che era avvenuto a Roma nella notte dell'8 dicembre 1970. Oggi, a distanza di 35 anni, Arcuri ha publicato un libro presso i tipi della Rizzoli, *Colpo di Stato. Storia vera di un'inchiesta censurata* in cui ripercorre con amarezza e lucidità la sua esperienza di cronista «con la bira a tracollo» - come ama definirsi - impegnato in una sfida impossibile contro un avversario apparentemente invisibile, che nel corso degli anni ha preso la forma della P2 di Licio Gelli, della mafia, di settori dell'esercito, dell'Arma dei carabinieri, di uomini politici che tramavano contro le istituzioni che avrebbero dovuto difendere e rappresentare.

La censura di allora si sta purtroppo trasformando nell'oblio di oggi. La complessità dei misteri italiani, ci spiega Arcuri, può favorire il tentativo di trascurare la ricerca della verità, d'individuare le responsabilità politiche e personali di coloro che hanno provocato la morte di centinaia di persone. Per fortuna, a Milano come a Palermo, vi sono dei magistrati che in un clima sempre più ostile cercano di opporsi a questo esito infausto. Arcuri ne ha incontrati alcuni spinto verso la Sicilia da una sua forte convinzione: quella di non essere stato il solo, nel 1969, ad avere scoperto il progetto golpista di Borghese. Per Arcuri, infatti, anche il giornalista de *L'Ora*, Mauro De Mauro, nel corso dell'inchiesta che stava conducendo sulla morte di Enrico Mattei - inchiesta che stava realizzando per partecipare alla sceneggiatura del film di Francesco Rosi *Il caso Mattei*- aveva scoperto i legami tra Borghese e la mafia siciliana, la quale avrebbe dovuto fornire ed organizzare - in cambio di una futura impunità - centinaia di uomini armati incaricati di garantire l'ordine pubblico nel Sud del paese. La tragica morte di De Mauro assumerebbe quindi un'altra spiegazione e Arcuri riesce a sintetizzare e a riunire tutti gli elementi che sono emersi in ordine sparso durante questi lunghi anni, delineando uno scenario inquietante di cospirazioni e menzogne tese ad impedire l'accertamento della verità.

Colpo di Stato non é però soltanto un libro sul «doppio Stato» e sui misteri italiani. È anche una lucida denuncia dei gravi difetti del mondo dell'informazione e un invito a riflettere seriamente sulla fragilità della «libertà di stampa». Arcuri, in conclusione, non si sottrae alla domanda che attraversa tutte le sue pagine: chi ha vinto veramente nella lotta tra «due impiccioni e testardi cronisti» e Borghese e i suoi complici ? E la risposta che fornisce non lascia spazio a nessun ingenuo ottimismo: «C'é persino il dubbio, allucinante eppure insistente, che le idee del comandante golpista, alla lunga, seppure per vie traverse e camminando su gambe altrui, potrebbero essere arrivate lontano, prossime alla meta. Senza che ce ne fossimo accorti, o quasi».